

MONTAGNE SUL MARE: L'ESTREMO LEVANTE LIGURE TRA FRAGILITÀ E TUTELA

RIASSUNTO In Liguria i caratteri di abbandono e degrado oggetto del Convegno non riguardano solo le aree interne ma anche la celebratissima costa del Levante, dalle Cinque Terre al Comune di Porto Venere con le sue isole, in parte interessata dalla creazione di un parco nazionale e dall'inserimento nel patrimonio UNESCO quale «paesaggio culturale». Questo territorio marcatamente non naturale al momento dell'istituzione del parco era soggetto a un intenso processo di degrado del patrimonio edilizio rurale (compresi i noti muretti a secco) e in generale da una profonda crisi delle attività agricole. La principale missione che le istituzioni si sono date è stata quella di contenere e invertire la tendenza anche attraverso una costante e capillare opera di monitoraggio e mappatura finalizzata alla gestione sostenibile di quelle componenti che hanno reso possibile l'«interazione armoniosa» tra l'opera delle popolazioni locali e quella della natura. L'intento di questo contributo è quello di riprendere, in una prospettiva leggermente diversa dall'originale, lo schema concettuale di un pionistico lavoro di monitoraggio di «siti di interesse storico-ambientale» compiuto a partire dal 2007 e poi dal 2009 dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA, Università di Genova) e dal Dottorato in Geografia Storica per la Valorizzazione del Patrimonio Storico-Ambientale (ex Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea, Università di Genova). Ad oggi solo uno dei tanti esempi di letteratura scientifica «grigia»: indagini scientifiche, osservazioni e documentazioni originali «applicate agli strumenti della pianificazione, tutela e gestione del patrimonio culturale che per circostanze diverse non trovano poi una sede scientifica di pubblicazione» e rimangono inutilizzati «o utilizzati discontinuamente e in modo «confidenziale»».

PAROLE CHIAVE *patrimonio UNESCO, Liguria, patrimonio rurale, geografia applicata, microanalisi storico-geografica*

Cinque Terre: sguardo panoramico su un territorio protetto

I caratteri di abbandono e degrado che sono stati il tema del convegno senese di cui si pubblicano qui gli atti, in Liguria non riguardano solo le aree interne ma anche la costa del Levante delle Cinque Terre e di Porto Venere con le sue isole, area in parte interessata dalla creazione di un parco nazionale e, nel suo insieme, dall'inserimento nel patrimonio UNESCO.

Il provvedimento ministeriale istitutivo del parco risale a una stagione che si caratterizzò per il grande impulso dato dalle amministrazioni statale e periferiche alla creazione di aree protette quando, fra la fine degli anni Ottanta e il 2007, furono istituiti 20 «parchi naturali nazionali» che venivano ad aggiungersi ai 4 «storici» (Abruzzo, Gran Paradiso, Circeo e Stelvio) risalenti agli anni Venti e Trenta, e al quinto, della Calabria, creato

nel 1968; senza contare il corollario di «parchi naturali regionali», aree marine protette ed altre forme di tutela che caratterizzarono il periodo.

In questo panorama, il «Parco Naturale Nazionale delle Cinque Terre» – comprendente i cinque borghi di Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore (tre Comuni), ma anche l'adiacente costa esterna del Comune della Spezia (Tramonti) – si è distinto per le caratteristiche di territorio marcatamente *non naturale*. Non solo i borghi compatti, ma l'intero versante costiero inciso, fin quasi all'impossibile, dalla trama dei terrazzamenti vitati, ancora coltivati o abbandonati, evidenziano come l'aggettivo «naturale» (condizione sostanziale imposta dalla legge-quadro delle aree protette) fosse, nel caso delle Cinque Terre, inappropriato. E difatti prima di addivenire alla istituzione del parco, il dibattito fra la comunità locale che lo aveva richiesto e il Ministero dell'Ambiente fu aspro, superato grazie a una lettura «fine» delle indicazioni della stessa legge-quadro (Rossi, 2001). Al di là dei dubbi che l'attributo «naturale» sia appropriato a qualsiasi territorio della Penisola, nel territorio delle Cinque Terre il grado di naturalità è tanto basso da meritare piuttosto la definizione di parco culturale. Ma perché allora esso fu inserito nella lista dei parchi nazionali, tradizionalmente meno umanizzati?

Non è qui il caso di entrare nei particolari di una *querelle* che vide scontrarsi la visione burocratica ministeriale e le istanze della cittadinanza. Nato «dal basso», questo parco deve la sua istituzione all'attivismo di un sindaco e alla adesione al progetto di molti settori della popolazione locale convinti della necessità di riattivare, attraverso lo strumento del parco, le pratiche, solo in parte aggiornate², attivate dagli avi (Ivi, *passim*).

Sta di fatto che al momento dell'istituzione del parco, il territorio delle Cinque Terre era soggetto a un intenso processo di degrado delle storiche «fasce». Da testimonianze storiche come la quattrocentesca *Orae ligusticae descriptio* dell'umanista Jacopo Bracelli e altre corografie analoghe (Quaini, 1981), dai catasti descrittivi seicenteschi di Riomaggiore (Storti, 2004, pp. 179-198) e di Monterosso (Viviani, Zattera, 2017), dai libretti dei viticoltori (Cassavecchia, Salvatori, 1997), dalle settecentesche piante di Matteo Vinzoni fino alle immagini fotografiche primo-novecentesche – ma dalle stesse tracce delle terrazze ben leggibili nel paesaggio sotto la copertura vegetale spontanea che le ha invase – emerge la realtà di un ambiente costruito nei secoli da una ciclopica opera di sistemazione agraria. Il terreno dei terrazzamenti vitati è tutto di riporto, trasportato qui (in assenza di strade e in presenza di una rete di sentieri estremamente scoscesi) «a braccia» dagli umidi versanti della Val di Vara che si

estendono oltre la linea spartiacque. Un paesaggio che alla sola osservazione lascia immaginare i processi sociali che ne hanno causato e accompagnato il declino: la ricerca, da parte dei maschi adulti, di un lavoro più remunerativo e meno faticoso; l'attività dei campi affidata agli anziani e alle donne ma anche alle ore libere dell'operaio occupato presso l'Arsenale della Spezia o nei cantieri genovesi; l'abbandono completo dei terreni più lontani dai villaggi o dalla strada carrozzabile: la "Litoranea" (strada statale n. 370, poi provinciale) che unisce, comunque con sinuosi e lunghi tratti di raccordo, i borghi fra di loro, costruita solo fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del Sessanta. L'abbandono dei terrazzamenti ha significato anche il degrado dei "casotti", piccoli edifici in pietra adibiti al ricovero degli attrezzi, alla lavorazione dell'uva, al riparo stagionale degli stessi contadini.

La crisi l'agricoltura non era compensata dall'attività di pesca, ovunque modesta (con qualche migliore risultato a Monterosso dove dal XVII secolo a metà Ottocento è esistita anche una tonnara); né era compensata dall'attività turistico-balneare data l'esiguità delle spiagge, frequentate giornalmente dagli spezzini. Soltanto, di nuovo, Monterosso vantava una tradizione turistica un po' più strutturata risalente alla fine dell'Ottocento; non migliorava di molto il quadro generale un turismo "specialistico", vale a dire la discreta presenza di appassionati di trekking, in buona misura tedeschi.

Questo, in estrema sintesi, il quadro alla vigilia della creazione del "Parco Naturale Nazionale delle Cinque Terre", istituito con il decreto presidenziale del 15 aprile 1999 (G.U. del 17.12. 1999, n. 295) sulle "spoglie" di un precedente parco regionale creato nel 1995³.

I due aspetti caratterizzanti il dibattito che lo aveva preceduto – divergenze fra una visione strettamente ambientalista che ne negava la legittimità e una visione che riteneva inseparabili attività umane, valori storici e valori naturalistici e l'ammissione, su queste basi, nel novero dei parchi nazionali – ne avevano fatto un caso esemplare nel percorso verso una concezione non ristretta della protezione ambientale. Con questo parco si è dato credito alle tesi che, in loco, erano vigorosamente sostenute da Sandro Lagomarsini, il parroco dell'Alta Val di Vara. Un prete-studio che vede nei parchi pieni di vincoli un'escrescenza parassitaria che nuoce alla vita difficile delle popolazioni della montagna (Quaini, 2005).

La principale missione che il parco si era data è stata dunque la creazione di un "parco dell'uomo", capace di invertire le tendenze di degrado in atto attraverso l'ampliamento della superficie coltivata e, parallelamente, il restauro del patrimonio edilizio rurale (Musso, Franco, 2006). La *Disciplina di tutela* prevista nell'atto costitutivo del parco (G.U. 17.12.1999, n. 295) risultava concepita al fine di assicurare «l'applicazione di metodi di gestione e di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali ed artigianali tradizionali» (art. 2, comma 1, punto c) e «la conservazione, restauro e valorizzazione del "paesaggio

storico agrario delle Cinque Terre" e dei centri e nuclei abitati localizzati all'interno dell'ambito» (art. 2, comma 1, punto f); «la sperimentazione e valorizzazione delle attività produttive compatibili» (art. 2, comma 1, punto g).

Su questo indirizzo normativo era stato elaborato il Piano del Parco che prevedeva «il recupero dell'assetto terrazzato, delle coltivazioni e dell'assetto insediativo caratteristici del paesaggio culturale delle Cinque Terre anche finalizzati all'insediamento di nuove attività ricettive e agrituristiche» (p. 22)⁴.

Il patrimonio UNESCO

D'altra parte, nel 1997 il territorio in questione era stato inserito nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità quale «paesaggio culturale» con la denominazione «Cinque Terre, Portovenere e le Isole»⁵. L'UNESCO ha cioè preso in considerazione anche l'area adiacente a quella delle Cinque Terre, solo in parte ad essa omogenea dal punto di vista naturalistico e storico-paesaggistico. La morfologia di alcuni tratti di questo secondo segmento di costa (alte falesie) ha sempre impedito qualsiasi tipo di insediamento e di sistemazione agraria mentre le aree meno repulsive (costa di Campiglia e di Albana, i versanti interni dei monti Castellana e Muzzerone e dell'isola Palmaria) sono stati caratterizzati dai terrazzamenti dedicati alla vite e all'olivo. Quanto al borgo di Porto Venere, storicamente più accessibile di quelli delle Cinque Terre grazie alla posizione di porto dell'antica Repubblica marinara e alla strada carrozzabile costruita a inizio Ottocento dagli ingegneri napoleonici, aveva assunto nel tempo una notevole rilevanza urbanistico-architettonica esaltata dalla specialità morfologica e geologica del sito. Prima l'opera di poeti e pittori, poi i memorabili scatti di fotografi come gli Alinari, hanno fatto di Porto Venere un'icona paesaggistica e, di conseguenza, una reputata meta turistica. All'attività agricola si è accompagnata nel tempo l'attività estrattiva del prezioso marmo portoro. L'isola Palmaria è stata inoltre interessata da espropri militari finalizzati a fortificazioni erette in diverse epoche in difesa del Golfo. Tutto questo senza che l'isola perdesse, in alcune sue parti, speciali e specifici valori naturalistici (in senso proprio) floristici e faunistici. Da questa sommaria sintesi si evince la varietà paesaggistica di questa "subarea" che l'UNESCO ha aggregato alle Cinque Terre.

L'area nel suo insieme è entrata nella World Heritage List in base a tre criteri fondamentali:

- *Criterion (ii): The eastern Ligurian Riviera between Cinque Terre and Portovenere is a cultural site of outstanding value that illustrates a traditional way of life that has existed for a thousand years and continues to play an important socio-economic role in the life of the community.*
- *Criterion (iv): The Ligurian coastal region from Cinque Terre to Portovenere is an outstanding example of landscape where the layout and disposition of small towns, historically stratified, in relation to the sea, and the sha-*

ping of the surrounding terraces that overcame the disadvantages of a steep, uneven terrain, encapsulates the continuous history of human settlement in this region over the past millennium.

- *Criterion (v): Portovenere, Cinque Terre, and the Islands (Palmaria, Tino and Tinetto) is a remarkable cultural landscape created by human endeavour over a millennium in a rugged and dramatic natural environment. It represents the harmonious interaction between people and nature to produce a landscape of exceptional scenic quality*⁶.

In sintesi, le motivazioni dell'inserimento riguardano:

1. la continuità storica dei modi di vita; 2. i valori paesaggistici fondati sui borghi compatti e sui terrazzamenti; 3. l'eccezionale valore scenico.

Al momento dell'iscrizione, è stato stimato che 130 metri di muretti per ettaro di vigneto e dai 30 ai 300 metri per ettaro di uliveto necessitavano di una ricostruzione urgente. Da allora sono stati attivati meccanismi di collegamento tra attività turistica e manutenzione del paesaggio e i programmi di bonifica del paesaggio terrazzato hanno permesso il recupero di alcune decine di ettari destinati a vite e olivo. Anche le normali attività di commercializzazione del vino sono state rafforzate.

Tendenze in atto: la necessità di aprire un cantiere di ricerca

Oltre un ventennio è trascorso da quando il territorio compreso fra il promontorio del Mesco e l'isola Palmaria è stato posto, grazie all'UNESCO, all'attenzione mondiale e da quando la Regione Liguria e poi il Ministero dell'Ambiente ne hanno fatto oggetto di tutela. Tanto i documenti istitutivi quanto quelli di gestione (piani del parco, piani di gestione UNESCO) ne hanno messo al centro i valori e le fragilità al fine di perpetuare i primi e superare le seconde sulla base di una concezione che dava centralità al paesaggio come frutto delle attività umane. Se tale prospettiva rispecchia il senso che l'UNESCO ha dato fin da principio alla propria missione, per quanto riguarda il parco nazionale essa rovesciava, come si è detto, la tradizionale logica vincolistica.

Quali sono i risultati di questi due decenni dell'attività svolta dai due organismi e dalle amministrazioni locali?

Sulla fascia costiera qui presa in considerazione è stata prodotta dalla fine degli anni Novanta ad oggi una mole considerevole di pubblicazioni: cartacee e sul web. Si tratta di documenti burocratici, di alcuni lavori scientifici, di saggi divulgativi, di guide turistiche, di articoli di stampa, dei resoconti dell'attività del parco diffusi dal sito ufficiale e molto altro ancora. Nonostante tutta questa produzione manca un "libro bianco" che offra un bilancio critico dei risultati delle scelte e delle attività effettuate. Sarebbe cioè necessaria, data l'importanza di questo territorio – "modello" di una diversa idea di gestione di un'area protetta – l'apertura di un cantiere da parte di un gruppo interdisciplinare di ricercatori che, liberi dagli eventuali condizionamenti dei portatori di interessi (politici, amministratori, operatori turistici, commercianti, ecc.) facesse

un bilancio qualitativo, oltre che quantitativo, riguardo agli obiettivi inizialmente perseguiti.

A proposito delle principali ragioni, paesaggistiche e territoriali, per cui il l'area era stata messa sotto tutela, in primo luogo il reintegro delle maglie del paesaggio storico al fine di ostacolare i fenomeni franosi, è il caso di ricordare l'articolata ricerca sul campo coordinata da Mauro Agnoletti. In questo studio è stato evidenziato che «l'elemento distintivo di tutti gli eventi franosi analizzati è l'abbandono che emerge chiaramente come causa scatenante degli eventi del 25 ottobre 2011. Non si rileva infatti alcun caso in cui una nicchia di distacco di una frana si sia sviluppata su aree regolarmente coltivate con i tradizionali terrazzamenti, mentre queste avvengono dove i terrazzi sono abbandonati e coperti dal bosco» (Agnoletti et Alii, 2012, p. 36).

Questo dato è interessante se lo confrontiamo con altre informazioni desunte da documenti ufficiali. La prima riguarda il calo demografico: «nel periodo 2005/2015, si denota che nell'ultimo decennio la popolazione si è ridotta in maniera significativa, con picchi che nel caso di Vernazza toccano quasi il 17%. Mettendo in relazione il calo demografico e l'indice di vecchiaia se ne deduce che sono i giovani ad abbandonare l'area, impoverendo le forze che potrebbero trovare impiego nelle attività tradizionali, tra cui agricoltura e pesca» (Parco Nazionale delle Cinque Terre, Piano della performance 2017-2019, p. 7). Uno spopolamento che è in parte effetto del turismo internazionale di massa (caratterizzato da soggiorni brevi di due e in qualche caso tre giorni) che ha investito l'area UNESCO, nella quale gli stranieri rappresentano il 76% degli arrivi e il 77% delle presenze. Tornando alla citata relazione: «l'abbandono del paesaggio tradizionale, oltre alla perdita di valori estetici e culturali, contribuisce anche ad aggravare la situazione economica, visto che i costi di manutenzione dei terrazzi sono probabilmente inferiori al costo richiesto per rimediare ai danni causati a cose, persone ed infrastrutture, in seguito ad eventi catastrofici. Oltre a questo, le soluzioni al problema del dissesto non possono essere generici richiami alla necessità di rimboschire le pendici montane e collinari, ma richiedono una più equilibrata valutazione del ruolo delle attività agricole e forestali come presidio del territorio» (Agnoletti et Alii, cit., p. 38).

Sull'impatto del turismo, è necessario fare ancora qualche osservazione.

Se nella porzione del sito UNESCO riguardante Porto Venere e isole il fenomeno turistico ha mantenuto caratteristiche "classiche" (presenze stagionali e di fine settimana, provenienza dalle regioni limitrofe e comunque di visitatori europei), nel parco delle Cinque Terre e coincidenti spazi del sito UNESCO il turismo si presenta da alcuni anni in forma di vera e propria esplosione. Esso riguarda cittadini italiani, europei, nordamericani e asiatici presenti in tale quantità da aver prodotto gli stessi risvolti negativi che si riscontrano nel caso di Venezia. Entrate nei programmi dei *tour operator* internazionali, le Cinque Terre sono assalite in tutte le stagioni da una marea umana che, portata da treni e battelli stipati,

si riversa nei villaggi dove ogni fondo è diventato ristorante, bar, pizzeria, paninoteca. Folle di turisti che si arrampicano in lunghe file sui sentieri scoscesi non di rado con calzature inadatte – tanto che il parco ha provveduto a una specifica segnaletica, non sempre rispettata – hanno del tutto soppiantato il tradizionale riservato camminatore teutonico.

Questi flussi prima sconosciuti «hanno contribuito allo spopolamento dei borghi, le cui unità abitative sono state progressivamente utilizzate per l'ospitalità», come ancora si osservava nella ricerca citata (Agnoletti et Alii, cit., p. 10).

La contraddizione fra le intenzioni che hanno sostenuto la creazione dell'area protetta e la sua attuale organizzazione ci pare evidente. Non sono comunque mancati effetti di segno positivo: si è proceduto al restauro di buona parte del patrimonio edilizio dei borghi e dei “casotti” più facilmente raggiungibili, non di rado divenuti abitazioni secondarie dei “foresti”; si è effettuato il recupero di alcune decine di ettari di terrazzamenti (anche questi nelle zone più accessibili); è stata valorizzata la produzione vinicola locale attraverso il marchio “Cinque Terre” ormai internazionalmente famoso⁷.

Resta da valutare quanto questi interventi puntuali abbiano compensato l'impatto decisamente negativo del turismo di massa in termini di erosione del tessuto sociale tradizionale e di perdita dell'armonica integrazione tra uomo e ambiente naturale, valori fondativi del sito UNESCO (e del parco).

Territorio e ricerca scientifica: un contributo (quasi) inutile?

Tutti i documenti ufficiali riguardanti il «Parco Nazionale delle Cinque Terre» e l'area UNESCO «Cinque Terre, Portovenere e le Isole» concordavano sulla necessità di una costante e capillare opera di monitoraggio e mappatura del territorio finalizzata alla gestione sostenibile di quelle componenti che hanno reso possibile quell'«interazione armoniosa» tra l'opera delle popolazioni locali e quella della natura il cui frutto è il già ricordato «paesaggio di eccezionale qualità scenica». Ciò al fine di individuare le migliori forme di tutela e valorizzazione della biodiversità e dell'attività agricola, di prevenire il dissesto idrogeologico e di rendere oggettivo, documentato e, volendo, anche quantificato il valore “patrimoniale” delle aree stesse, in modo da salvaguardarlo nel tempo.

La realizzazione, a partire dal 2007, delle schede (inizialmente identificate dall'acronimo CANAPARU) da far confluire nel *Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici* curato da Mauro Agnoletti (Agnoletti, 2011), ha costituito un momento importante della ricerca su un tema che per la prima volta ha visto il coinvolgimento del Ministero delle Politiche Alimentari, Agrarie e Forestali e ha attivato un consistente numero di studiosi mobilitati in ogni regione italiana. Essi hanno lavorato sulla base di una scheda di 14 campi predisposta per registrare le caratteristiche delle aree individuate, vale a dire le aree di particolare interesse storico-paesaggistico dal punto

di vista degli ordinamenti culturali. Le aree campionate dovevano presentare esempi documentabili di integrazione fra attività agricole e ambiente naturale.

Per la Liguria il lavoro è stato condotto dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA, Università di Genova) e dal Dottorato in Geografia Storica per la Valorizzazione del Patrimonio Storico-Ambientale (ex Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea, Università di Genova). La scala nazionale dell'indagine implicava la presa in considerazione di aree geografiche abbastanza ampie piuttosto che di siti circoscritti anche se, per quanto riguarda la Liguria, sia per la limitata estensione regionale (con la conseguente dimensione ridotta dei suoi paesaggi rurali), sia per la consuetudine scientifica del gruppo dei ricercatori genovesi di lavorare alla scala di sito, già in quell'occasione gli ambiti individuati hanno riguardato superfici limitate o relativamente limitate.

i. Schede “SIPRIS” per il patrimonio UNESCO del Levante Ligure

Nel 2009 la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria affidava al LASA e al Dottorato citato una specifica campagna di documentazione e analisi paesaggistico-ambientale finalizzata ad informare le linee guida previste a supporto del Piano di Gestione del Sito UNESCO «Cinque Terre, Portovenere e le Isole». Attraverso una metodologia di microanalisi geografico-storica (capace di far emergere la componente storica “inclusa” in ogni processo “naturale” in un paesaggio che appare agli osservatori come completamente “costruito”) lo studio impostato dal LASA aveva condotto alla progettazione di un catalogo di paesaggi rurali locali che poneva come obiettivo primario il riconoscimento di siti di minore estensione, compresi nella più vasta superficie soggetta a tutela UNESCO: siti giudicati di rilievo per l'emergenza di significative caratteristiche storico-ambientali di “lunga durata” non esclusivamente legate all'agricoltura ma, più in generale, alla continuità con sistemi socio-economici pre-industriali (Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale, 2009).

La dimensione ridotta del progetto (rispetto a quello nazionale del 2007) ha consentito la realizzazione di un'indagine a grande e grandissima scala. Più precisamente, si è proceduto alla catalogazione dei siti rurali prendendo in diversa considerazione i due sub-ambiti del patrimonio UNESCO da analizzare.

Per il sub-ambito Cinque Terre (allargato all'adiacente costa della Riviera spezzina) si è lavorato “a campione” attraverso la realizzazione di quattro schede SIPRIS (*Scheda di Identificazione dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico*):

1. *Limoneto monumentale del Buranco*, Comune di Monterosso, sito studiato ex novo;

2. e 3. *Insediamenti stagionali per l'allevamento di Cagnagora e Castagneto terrazzato di Case Lemmen* (entrambi compresi nel Comune di Riomaggiore) per i quali si è ripreso e proseguito il lavoro di ricerca già iniziato dal

LASA per le schede CANAPARU;

4. *Terrazzi a vite bassa di Tramonti*, Comune della Spezia (studio già intrapreso per la ricerca LASA unitamente all'attiguo sito di *Albana*, Comune di Porto Venere, come componenti di un'unica area colturale; dei due siti, ora analizzati separatamente, si sono potuti mettere in luce alcuni caratteri originali differenti).

Per il sub-ambito di Porto Venere e isole si è invece proceduto "a tappeto" per individuare il mosaico dei paesaggi agrari che, come vedremo, il lavoro a grande scala consente di leggere. Ne sono conseguite le seguenti schede:

1. *Vigneti, oliveti e orti della Valle di Albana*;
2. *Orti e giardini murati del borgo di Porto Venere*;
3. *Siti di interesse storico-ambientale dell'area Olivo, Castagna, Cavo, S. Antonio*;
4. *Paesaggio della cava dismessa del Carlo Alberto (Isola Palmaria)*;
5. *Cave dismesse di Capo d'Isola e Seno del Pozzale (Isola Palmaria)*;
6. *Paesaggio delle batterie e della macchia di Punta Mariella (Isola Palmaria)*;
7. *Il paesaggio delle infrastrutture militari di Punta Scola (Isola Palmaria)*;
8. *Complesso di Villa Smith e mitilicoltura (Isola Palmaria)*;
9. *Insediamiento sparso, coltivazioni residuali e mitilicoltura del Terrizzo (Isola Palmaria)*;
10. *Complesso storico-ambientale di Villa San Giovanni (Isola Palmaria)*;
11. *Sito di interesse storico-ambientale di Punta del Secco (Isola Palmaria)*;
12. *Biocenosi a fanerogame marine di Punta del Secco (Isola Palmaria)*;
13. *Complesso militare di Forte Cavour (Isola Palmaria)*.

I siti indicati (e schedati) non sono stati definiti aprioristicamente ma sono risultati dal lavoro di ricerca che, incrociando le fonti scritte e iconografiche con le osservazioni di terreno, ha permesso di enucleare gli ambiti omogenei. Ma su questo torneremo.

ii. Caratteristiche delle schede

La scheda denominata SIPRIS è dunque erede della scheda CANAPARU. Erede e non uguale. I fattori di distinzione sono sostanziali per quanto riguarda aspetti importanti della metodologia di ricerca. Al primo aspetto si è già accennato: l'adozione della grande scala è qui una costante. L'analisi degli strumenti di piano dei Comuni dell'area considerata denuncia quasi sempre come loro limite l'adozione di una scala troppo piccola. Se per la loro riconosciuta evidenza non ne restano esclusi manufatti storici di notevole rilevanza ed emergenze ambientali "collaudate" – insomma, i "monumenti" – il lavoro alle scale piccole e medie non consente di registrare quel che resta e quel che è ancora attivo della minuta trama del paesaggio rurale. Ne consegue la loro disinvoltata cancellazione in un processo di *consumo del suolo* che pro-

cede in modo indiscriminato.

Un'altra modifica rispetto alla scheda CANAPARU riguarda le fonti utilizzate. Nel caso della schedatura dei paesaggi rurali italiani veniva richiesta, data la dimensione nazionale della ricerca, la sola consultazione della bibliografia edita. Per la schedatura SIPRIS le fonti documentali hanno avuto importanza primaria. Si tratta di fonti cartografiche, iconografiche, descrittive: in tutti i casi fonti relative a un periodo storico relativamente lungo perché nello studio di ciascun sito è importantissima l'introduzione della dimensione tempo che dà ragione della creazione di un dato paesaggio rurale, della sua evoluzione fino, eventualmente, alla costituzione, nello stesso spazio, di un diverso paesaggio.

Dal punto di vista delle fonti, il sub-ambito UNESCO di Porto Venere e isole rappresenta un caso davvero privilegiato. Da fine Settecento in poi esso è stato "radiografato" senza soluzione di continuità da una serie di operazioni topografiche, alcune delle quali a grandissima scala e d'avanguardia dal punto di vista tecnico, tali da consentire di leggerne le trasformazioni nei minimi dettagli. La bella carta dell'ingegnere genovese Giacomo Brusco (*L'Isola Palmara divisa nelle Tenute delli Particolari Possidenti colla Cannellazione, e specie di Coltura contenuta nelle medesime*, 1790) e i 18 grandi fogli in scala 1:1000 della carta a curve di livello della Brigata topografica napoleonica, datata solo un ventennio più tardi, già redatta con i simboli astratti della cartografia attuale (*Carte nivelée par courbes horizontales*, 1809-1811), hanno dato ragione dei paesaggi attuali, per esempio le ragioni della presenza, lungo la spiaggia di San Giovanni alla Palmaria, di un canneto (ad *Arundo pliniana*) dovuto all'esistenza di un "beudo". Alle carte suddette fanno seguito i rilevamenti del Corpo di Stato Maggiore dell'Armata Sarda, effettuati negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, quindi le prime carte dell'Istituto Geografico Militare e così via fino alla Carta Tecnica Regionale e alla cartografia satellitare.

Tornando all'Ottocento, correlate o meno alle carte, esiste per il territorio considerato una consistente quantità di rappresentazioni vedutistiche: disegni tecnici, alzati di edifici, disegni in b/n e acquarellati di varie dimensioni, pitture ad olio, prime immagini fotografiche. Tale ricchezza si spiega, almeno in parte, con le stesse ragioni che hanno portato il territorio di Porto Venere e isole ad essere riconosciuto patrimonio dell'UNESCO: la sua eccezionalità paesistica (o, per dirlo con il nuovo Codice dei Beni Culturali, paesaggistica), che ha sollecitato nel tempo l'estro e l'interesse di viaggiatori, pittori, fotografi. Tale mole di documentazione, come del resto quella descrittiva (dalle relazioni tecniche stese in epoca napoleonica per i progetti urbanistici, arsenali e difensivi, a quelle personali e letterarie redatte da viaggiatori, scrittori ecc.) è stata utilizzata nelle schede solo in minima parte per ovvi motivi di spazio. L'uso che se ne è fatto basta tuttavia a dare l'idea dell'importanza di tali fonti nella ricostruzione di quella che può essere definita come "biografia" di ciascun sito.

Un terzo elemento di diversità fra la scheda CANA-

PARU e la scheda SIPRIS riguarda il capillare lavoro di ricognizione fotografica realizzata per “fissare” lo stato attuale dei paesaggi rurali considerati. Tale documentazione (come del resto quella cartografico-storica e iconografico-storica) è stata raccolta in undici “pdf” da considerarsi come allegati delle rispettive schede. Sulla metodologia che riguarda la realizzazione di tale impegnativo lavoro (che ha richiesto numerosi sopralluoghi) si veda lo specifico scritto di Carlo A. Gemignani e Orlando Strati.

Passiamo ora a dare ragione del mantenimento quasi integrale dello schema della scheda CANAPARU. Dopo le utili “voci” iniziali di individuazione e localizzazione di ciascun paesaggio rurale analizzato (*Denominazione, Comune/i interessato/i, Forma proprietaria, Accesso, Coordinate geografiche*) sono state mantenute anche tutte le “voci” principali: *Breve descrizione, Caratteristiche di significatività, Caratteristiche di integrità, Caratteristiche di vulnerabilità*. In verità, la prima di queste, nella precedente scheda, recitava *Breve descrizione geomorfologica*. Nel corso del lavoro si è soppresso il qualificativo. L'indicazione era infatti adatta al *Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici* pensato, probabilmente, in chiave più tecnica che storica e, soprattutto, pensato come ricerca bibliografica. In mano ai geografi storici che hanno partecipato alla ricerca le informazioni geologiche e morfologiche rischiavano di diventare mera compilazione e di esse ne è rimasta solo qualche eco. Più interessante è sembrato lasciare la descrizione aperta a quello che l'*individualità* del singolo paesaggio suggeriva, possibilmente già declinata in senso diacronico per “anticipare” i successivi caratteri di significatività valoriale che, ovviamente, affondano le loro radici nella storia del sito stesso.

Significatività, integrità e vulnerabilità sono sembrate parole chiave, anzi, concetti utili a guidare il compilatore nel lavoro di *riconoscimento della individualità del sito* rispetto a quelli adiacenti; significatività che emerge solo da un'indagine a grande scala e in ottica diacronica a partire dalla *persistenza di caratteristiche* determinate dalle pratiche attivate nel tempo e dagli interventi ivi realizzati, nonché dalle *trasformazioni* subite, lette come *evoluzione* verso un nuovo paesaggio o come *cancellazione* dello stesso. Questo processo porta infine a registrare *fragilità e rischi* incombenti.

L'analisi condotta ha delineato il *quadro rurale* del Sito UNESCO comprendendo nel “rurale” anche i segni talvolta molto evidenti impressi sul territorio dall'inserimento delle fortificazioni o da attività extra agricole come l'estrazione del marmo. La ricerca, realizzata nell'arco di tempo limitato del progetto, ha dato risultati a nostro avviso significativi in funzione del Piano di gestione dell'insieme del Sito. Essa meriterebbe ulteriori approfondimenti, in particolare a riguardo dell'ambito territoriale preso in considerazione nella scheda n. 3 (*Paesaggi differenziati dell'area Olivo, Castagna, Cavo, S. Antonio*) dove è messa in evidenza l'esclusione di una parte significativa del Sito UNESCO dai confini del Parco regionale.

A proposito di approfondimenti, rispetto alle sche-

de CANAPARU, in questo “catalogo” dedicato ai siti UNESCO si è scelto di inserire, a fianco della denominazione dei siti rilevati, un simbolo di valutazione sullo *stato di avanzamento della ricerca*: due asterischi per uno stadio che il ricercatore ha considerato «avanzato»; un asterisco se lo ha ritenuto «iniziale». Ma *iniziale* nel senso che, nonostante le ricerche fatte, si ritengono necessari ulteriori studi. D'altra parte, l'attività di ricerca è sempre “in progress”.

iii. L'approccio visuale. Il caso di Porto Venere e Isola Palmaria

Tra le azioni messe in atto nell'ambito della schedatura descritta nel precedente paragrafo, una ha riguardato l'applicazione di una particolare metodologia di indagine basata sulla tecnica della *fotografia-ripetuta* (*photographie répétée*) e ha interessato la sub-area del sito UNESCO corrispondente al nucleo storico principale del Comune di Porto Venere e all'Isola Palmaria. Secondo due fra gli studiosi che, in campo storico-geografico, maggiormente si sono occupati della messa a punto di questo metodo di analisi, la *photographie répétée* è divenuta un «outil répandu pour le suivi des évolutions paysagères», volto a perseguire «objectifs de recherche fondamentale et appliquée : connaissance des évolutions paysagères et des processus, conséquences dans la durée et sur le territoire, mais aussi sensibilisation et aide à la décision auprès des acteurs locaux» (Carré, Métailié, 2008, p. 124). La campagna ha riguardato in particolare i diciassette siti (undici localizzati sull'isola Palmaria e tre nel territorio continentale del comune di Porto Venere) descritti nelle schede SIPRIS; per ogni sito è stata avviata una ricerca d'archivio, proseguita oltre la conclusione della prima fase del progetto (2009)⁸ di fonti iconografiche di tipo topo-cartografico, vedutistico-pittorico, aerofotografico e fotografico-storico. Le immagini reperite nelle diverse sedi di conservazione, quando possibile acquisite in copia digitale, sono andate a costituire il punto di partenza per l'avvio di una campagna fotografica svolta direttamente sul terreno (quantitativamente sono state prodotte 3337 fotografie documentarie su aspetti che vanno dalla variazione della copertura vegetale alla presenza in continuità e alla trasformazione di manufatti rurali ecc.) fornendo infatti l'indispensabile guida nella scelta delle variabili di ripresa in base agli elementi di interesse presenti. Sulla base di un campione selezionato di fotografie storiche (comprese in un arco cronologico che va dal 1880 ca. agli anni Cinquanta del Novecento) è stato poi possibile compiere diverse riprese di confronto utilizzando (quando possibile) lo stesso punto di vista (o *viewpoint*) adottato dall'operatore originale, allo scopo di monitorare in maniera seriale i cambiamenti visivi intervenuti nell'arco cronologico considerato. È stato in questo modo possibile anche documentare la frequenza con la quale alcuni siti sono stati scelti dai fotografi e dagli artisti del passato, che li hanno trasformati in veri e propri *topoi* della rappresentazione estetico/turistica dei luoghi interessati. La banca dati digitale così costituita, ordinata in base al sito di pertinenza, sarebbe dovuta andare a formare un

primo nucleo documentario utile alla costituzione di un *osservatorio del paesaggio* locale (Rossi, Becagli, Cinelli, 2014, pp. 157-183). Quest'ultimo era stato concepito – in accordo con i documenti applicativi della Convenzione europea del 2000 – allo scopo di monitorare, analizzare e comunicare le dinamiche e i fattori di trasformazione degli spazi di maggior interesse storico-ambientale e paesaggistico, contribuendo alla stesura di *regole* utili ad orientare favorevolmente le trasformazioni e fornendo un ausilio concreto alle istituzioni incaricate della *governance* di un'area di interesse culturale globale.

Oggi le potenzialità offerte da nuovi strumenti digitali di analisi della fotografia (Gabellieri, Gemignani, 2019) e la più viva consapevolezza che dispositivi come gli osservatori del paesaggio – in particolare quelli che dedicano attenzione alla componente visiva, sia sul piano culturale (cambiamenti nelle modalità di percezione del paesaggio) che storico-ambientale (monitoraggio dei cambiamenti materiali del paesaggio) – per essere efficaci devono sempre più essere orientati verso la partecipazione attiva dei cittadini, residenti e non⁹, renderebbe particolarmente prezioso il recupero della banca-dati costituita all'epoca e la sua fruizione pubblica. «La partecipazione degli attori locali e dei cittadini», rilevava Massimo Quaini commentando le linee di attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio,

«deve riguardare l'intero processo di identificazione, protezione, gestione e pianificazione del paesaggio: dalla conoscenza e dagli studi approfonditi sull'insieme del territorio (e campi connessi della sensibilizzazione, educazione e formazione a tutti i livelli) alla formulazione delle politiche paesaggistiche che devono sempre essere accompagnate da misure di identificazione e di qualificazione dei paesaggi mirate a “apprécier la place particulière que le public et les acteurs concernés leur attribuent à partir d'une connaissance avérée des caractéristiques des lieux et des enjeux”» (Quaini, 2014, p. 11).

Per queste ragioni – e alla luce dei flussi turistici globali che attraversano questi luoghi – risulterebbe certamente rilevante l'attuazione da parte delle istituzioni pubbliche (Comune di Porto Venere, Parco delle Cinque Terre e Area UNESCO ecc.) di politiche partecipative incentrate sui temi trattati. Dal 2009 ad oggi non si è avuto su questo fronte alcun riscontro pratico.

La stessa descrizione particolareggiata del progetto di Osservatorio fotografico del sito Palmaria-Porto Venere, l'esplicitazione della logica che lo rende parte integrante dei concetti guida e della metodologia adottata dalla più ampia ricerca compiuta ormai dieci anni fa a supporto del Piano di gestione del sito UNESCO, deve per ora fare riferimento unicamente alla citata relazione depositata presso gli uffici della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria.

Si tratta di un perfetto esempio di letteratura “grigia”, parte di quelle «indagini scientifiche, osservazioni e documentazioni – molto spesso originali e innovative – appli-

cate agli strumenti della pianificazione, tutela e gestione del patrimonio culturale che per circostanze diverse non trovano poi una sede scientifica di pubblicazione e rimangono utilizzati discontinuamente e in modo “confidenziale”» (Cevasco, Montanari, Moreno, Quaini, 2015, p. 13).

Note

1. La ricerca è stata svolta in stretta collaborazione fra i due autori. In particolare i paragrafi *Cinque Terre: sguardo panoramico su un territorio protetto* e *Tendenze in atto: la necessità di aprire un cantiere di ricerca* si devono a Luisa Rossi; i paragrafi *Il patrimonio UNESCO e Territorio e ricerca scientifica: un contributo (quasi) inutile?* a Carlo A. Gemignani.
2. Le vertiginose monorotaie per il trasporto del raccolto costituiscono l'innovazione più significativa.
3. Con la sua istituzione, il parco nazionale venne a comprendere solo una parte dell'ex “Parco Naturale Regionale delle Cinque Terre” creato con legge regionale del 22/2/1995 n. 12. Dell'omonimo ex parco regionale facevano infatti parte ben quindici Comuni ricadenti sia nella provincia di Genova sia (in maggioranza) nella provincia spezzina.
4. Reperibile all'indirizzo: <http://www.parks.it/dbdoc/PDF/statuto516.pdf>.
5. Come era accaduto per l'area delle Cinque Terre anche per questa parte della costa la Regione Liguria ha poi istituito il «Parco Naturale Regionale di Porto Venere» comprensivo delle isole Palmaria, Tino e Tinetto (legge regionale n. 30 del 3 settembre 2001).
6. Si veda: <https://whc.unesco.org/en/list/826>.
7. Si veda: <https://whc.unesco.org/en/list/826>.
8. Per una descrizione particolareggiata dell'operazione e la presentazione dei primi risultati si rimanda a Gemignani, Strati, 2011, pp. 521-553.
9. Sull'argomento si rimanda a Guittet, Le Dû-Blayo, 2015 e, per una proposta concreta, Gemignani, 2014, pp. 137-156.

Bibliografia

- Mauro Agnoletti (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma-Bari, 2011 (ora reperibile anche on-line all'indirizzo: <https://www.reterurale.it>).
- Mauro Agnoletti, Francesca Emanuelli, Giacomo Maggiari, Federico Preti, «Paesaggio e dissesto idrogeologico: il disastro ambientale del 25 ottobre 2011 nelle Cinque Terre», in Mauro Agnoletti, Andrea Carandini, Walter Santagata (a cura di), *Florens 2012. Studi e ricerche*, Pisa, Bandecchi e Vivaldi, 2012, pp. 25-39.
- Juliette Carré, Jean-Paul Metaillé, «De los paisajes de ayer a los paisajes de mañana. Metodología de un observatorio fotográfico para el análisis de las dinámicas paisajistas: el Valle de Videssos, Pirineos de Ariege (Francia)», *Cuadernos geográficos*, 43, 2008, pp. 124-149.
- Attilio Casavecchia, Enrica Salvatori, *Vino contadini mercanti. Il libro dei conti di un viticoltore riomaggiore del Settecento*, Sarzana, Lunaria, 1997.
- Roberta Cevasco, Carlo Montanari, Diego Moreno, Massimo Quaini, «Lavori in margine ad un progetto di restauro paesaggistico», in Nicola Gabellieri, Valentina

- Pescini (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco – La Spezia)*, Sestri Levante, Oltre Edizioni, 2015, pp. 13-31.
- Paolo Emilio Faggioni, *Vini e vigneti delle Cinque Terre*, Genova, Stringa, 1983.
- Nicola Gabellieri, Valentina Pescini (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco – La Spezia)*, Sestri Levante, Oltre Edizioni, 2015.
- Nicola Gabellieri, Carlo A. Gemignani, «Lo studio dei paesaggi agrari attraverso l'analisi digitale della fotografia storica. Il caso del sistema a 'marrelo' della Val Polcevera nelle immagini di Emilio Sereni», *Rivista Geografica Italiana*, 126, 1, 2019, pp. 51-76.
- Carlo A. Gemignani, Orlando Strati, «Verso gli Osservatori liguri del paesaggio. Una campagna di fotografia ripetuta nel sito UNESCO 'Cinque Terre, Portovenere e le Isole'», *Rivista Geografica Italiana*, 118, 3, 2011, pp. 521-553.
- Carlo A. Gemignani, «Costruire un Osservatorio del paesaggio in una realtà problematica: il Golfo Paradiso e il Tigullio», in Massimo Quaini, Carlo A. Gemignani (a cura di), *Cantiere paesaggio. Materiali per la costituzione degli Osservatori locali*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 137-156.
- Caroline Guittet, Laurence Le Dû-Blayo, «Vers une meilleure intégration des Observatoires Photographiques du Paysage (OPP) dans la gouvernance territoriale: de l'OPP des experts à l'OPP des habitants?», *Belgeo*, 3, 2015, on-line: <https://journals.openedition.org/belgeo/17585>.
- Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale, Università degli Studi di Genova, *Individuazione di siti di interesse storico-archeologico ambientale nel Sito Unesco «Cinque Terre, Portovenere e le Isole» con i metodi dell'archeologia rurale e dell'ecologia storica. Relazione finale ed elaborati*, Genova, Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale, 2009, testo inedito, Archivio della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria.
- Giulio Mondini, «Il Piano di Gestione del sito Unesco 'Portovenere, Cinque Terre e le Isole': un'esperienza tra valorizzazione e governance», *Atti della Quarta Conferenza Nazionale dei siti italiani nella lista del Patrimonio Mondiale Unesco*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2006.
- Stefano F. Musso, Giovanna Franco (a cura di), *Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel Parco Nazionale delle Cinque Terre*, Venezia, Marsilio, 2006.
- Parco Nazionale delle Cinque Terre, Piano della performance 2017-2019 (reperibile all'indirizzo <https://performance.gov.it/>).
- Massimo Quaini (a cura di), *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre*, Riomaggiore, Comune di Riomaggiore/Tipografia Ambrosiana, 1996.
- Massimo Quaini, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.
- Massimo Quaini, *La conoscenza del territorio ligure tra Medio Evo ed Età Moderna*, Genova, Sagep, 1981.
- Massimo Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, Camera di Commercio, 1973.
- Regione Liguria, *Il libro dei parchi della Liguria*, Genova (Recco), Microart's, 1999.
- Regione Liguria, *Piano territoriale di coordinamento paesistico* (1990). *Atti normativi, Schede, Tavole dell'assetto geomorfologico, insediativo, vegetazionale*, Genova, 1995, 8 voll.
- Angela Rollando, «La situazione agricola nella provincia della Spezia», *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XI, vol. XI, 1994, pp. 201-206.
- Luisa Rossi, Elisabetta Becagli, Cecilia Cinelli, «Per un progetto di Osservatorio dell'area UNESCO 'Cinque Terre, Porto Venere e le Isole'», in Massimo Quaini, Carlo A. Gemignani (a cura di), *Cantiere paesaggio. Materiali e strumenti per la costituzione degli Osservatori locali*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 157-183.
- Luisa Rossi, «Il Parco delle Cinque Terre. Dibattito istituzionale e sociale», *Rivista Geografica Italiana*, f. 2, giugno 2001, pp. 247-265.
- Gaetano Rovereto, «La storia delle 'fasce' dei Liguri», *Le Vie d'Italia*, XXX, 1924, pp. 529-535.
- Maristella Storti, *Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise*, Firenze, Firenze University Press, 2004.
- Remo Terranova, «Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre», in *Studi e ricerche di Geografia*, Napoli, 1989, pp. 1-58.
- Matteo Vinzoni, *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità*, a cura di M. Quaini, Genova, Sagep, 1983.
- Aldo Viviani, Valeria Zattera (a cura di), *La caratata di Monterosso del 1642. Contributo alla storia del territorio*, Levanto, Comune di Monterosso al mare, 2017.